



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE



80° anniversario del voto alle donne

I tascabili di Palazzo Lascaris





80° anniversario del voto alle donne



Direzione Processo legislativo e Comunicazione istituzionale

Direttore Aurelia Jannelli

Settore Ufficio Stampa

Testi

Federica Calosso

Marco Travaglini

Immagini

Archivio storico Camera dei Deputati

Archivio fotografico Consiglio regionale del Piemonte

Archivio fotografico Città Metropolitana Torino

Archivio storico Città di Torino, fondo quotidiano Gazzetta del Popolo,

(Sez. III – Personaggi, buste n. 37297_004 e n. 26910_001).

E' vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



CENTRO STAMPA
REGIONE PIEMONTE

Impaginazione e stampa

In copertina: la celebre foto di Federico Patellani con Anna Imberti che sfonda la prima pagina del Corriere della Sera.

Sul retrocopertina, da sinistra: Teresa Noce, Angiola Minella, Rita Montagnana

Il volto sorridente di una giovane ragazza che sfonda la prima pagina del Corriere della Sera sulla quale campeggia il titolo "È nata la Repubblica Italiana" è una delle foto-simbolo del 2 giugno 1946. La protagonista di questa immagine storica si chiamava Anna Iberti, aveva 24 anni e lavorava come impiegata. Anna fu una delle tante donne che quel giorno si recarono alle urne con in mano per la prima volta la tessera elettorale, per dare il proprio contributo, da protagoniste, alla democrazia italiana. Con il loro primo voto le donne scelsero libertà e pace, giustizia e speranza, ponendo fine ad un'epoca di odio, sopraffazione e paura.

Il 2 giugno del 1946 il popolo italiano decretava la nascita della Repubblica ed eleggeva i padri e le madri Costituenti che nei mesi successivi avrebbero redatto il testo che fissa le coordinate fondanti della nostra comunità, i principi e le ragioni del nostro stare insieme. Quel 2 giugno di 80 anni fa, per la prima volta a livello nazionale, le donne votarono e furono votate.

Per questo, insieme al Presidente Cirio, abbiamo rivolto un invito ai Comuni piemontesi a valutare, nel corso del 2026, l'intitolazione di uno spazio pubblico – una via, una piazza, un giardino, un parco o un altro luogo significativo – a una figura femminile che abbia contribuito alla storia, alla cultura, alla scienza, alla vita civile o sociale del nostro Paese. Un gesto concreto per rafforzare la memoria collettiva e offrire alle nuove generazioni modelli positivi di impegno, talento e responsabilità, rendendo visibile nello spazio pubblico il ruolo che tante donne hanno avuto e continuano ad avere nella costruzione del nostro futuro.

Il 2 giugno del 1946 ha rappresentato il culmine del percorso iniziato con la lotta di Liberazione, che ha segnato il momento del riscatto morale dell'Italia dall'infamia dell'alleanza con il nazismo. Il ruolo svolto dalle donne nella lotta resistenziale fu a lungo considerato marginale. In realtà le donne non furono solo "staffette partigiane" ma anche "partigiane combattenti": ben 35mila. Tra di loro Ada Prospero, moglie di

Piero Gobetti, medaglia d'argento al valor militare, prima combattente e poi vicesindaca di Torino. In tutto il Paese furono 70mila le donne che aderirono e lottarono nei Gruppi di Difesa della Donna: donne di tutti i partiti del CLN-Comitato di Liberazione Nazionale, socialiste, comuniste, liberali, democristiane, azioniste. Perché la Resistenza fu un fenomeno plurale in cui confluirono tutte le forze politiche che si riconoscevano nella democrazia.

Questo volume vuole essere il doveroso omaggio, in occasione dell'80° anniversario, al contributo dato dalle donne alla nascita della nostra Repubblica e alla costruzione delle istituzioni locali. Ricordando sempre il nesso inscindibile che lega il 25 aprile e il 2 giugno, la Resistenza e la Costituzione.

Davide Nicco

Presidente Consiglio regionale del Piemonte

Domenico Ravetti

Vicepresidente Consiglio regionale del Piemonte

Presidente Comitato Resistenza e Costituzione Regione Piemonte

Nel 1946 il primo voto delle donne in Italia

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando l'Italia non era ancora completamente liberata dai nazisti, il 2 febbraio 1945 entrò in vigore il decreto Bonomi che introdusse il suffragio universale: finalmente in Italia potevano votare anche tutte le donne che avevano compiuto la maggiore età, 21 anni (restavano escluse soltanto le prostitute). Mancava ancora però la possibilità di essere elette (elettorato passivo): questo traguardo venne raggiunto soltanto un anno dopo, il 10 marzo 1946, con un secondo decreto.

Per festeggiare quella storica data, così vicina alla Festa della Donna dell'8 marzo, Teresa Mattei, giovane dirigente dell'Udi (Unione Donne Italiane), scelse un fiore da poter regalare facilmente a tutte le nuove elettrici: la mimosa, un fiore povero che sboccia spontaneo, bello e profumato, all'inizio di marzo in città e in campagna. Un fiore che ancora oggi è il simbolo della Festa della Donna.

Tra marzo e novembre 1946 circa 13 milioni di donne italiane (il 53% della popolazione) votarono effettivamente per la prima volta alle elezioni amministrative e duemila donne vennero elette nei Consigli comunali. In quelle prime elezioni libere, dopo il fascismo e la guerra, furono coinvolti più di settemila Comuni in varie tornate. A Torino si votò il 10 novembre 1946.

Il Referendum del 2 giugno 1946

Ma la data storica che tutti ricordano è il 2 giugno 1946, 75 anni fa, quando uomini e donne insieme (votò l'89% delle aventi diritto) andarono ai seggi per mettere una croce sulla scheda del referendum istituzionale per scegliere tra il simbolo della monarchia (lo scudo sabauda) e quello della

repubblica (il profilo della donna turrita con le fronde di alloro) la nuova forma dello Stato.

Nella stessa data elettori ed elettrici votarono anche per scegliere i 556 componenti dell'Assemblea Costituente. Il decreto luogotenenziale emanato da Umberto di Savoia principe di Piemonte il 10 marzo 1946, per la prima volta riporta all'art. 7: "... sono eleggibili all'Assemblea Costituente i cittadini e cittadine italiani che, al giorno delle elezioni, abbiano compiuto il 25° anno di età". Un'affermazione di portata storica per il nostro paese.

Le 21 Madri Costituenti

Nell'Assemblea Costituente su un totale di 556 deputati furono elette 21 donne che a tutti gli effetti possono essere ricordate come le nostre Madri Costituenti: 9 della Democrazia Cristiana, 9 del Partito Comunista, 2 del Partito Socialista e 1 dell'Uomo Qualunque, ecco tutti i loro nomi: Adele Bei, Bianca Bianchi, Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Maria De Unterrichter Jervolino, Filomena Delli Castelli, Maria Federici, Nadia Gallico Spano, Angela Gotelli, Angela M. Guidi Cingolani, Leonilde Iotti, Teresa Mattei, Angelina Livia Merlin, Angiola Minella, Rita Montagnana Togliatti, Maria Nicotra Fiorini, Teresa Noce Longo, Ottavia Penna Buscemi, Elettra Pollastrini, Maria Maddalena Rossi, Vittoria Titomanlio.

Tre di loro erano piemontesi: Teresa Mattei, Angiola Minella e Rita Montagnana.

Tra i membri della Costituente vennero scelti i componenti della cosiddetta "Commissione dei 75" che portò a termine il gravoso compito di stilare la nostra Costituzione repubblicana. La Commissione ristretta aveva ricevuto l'incarico dal presidente dell'Assemblea Costituente Giuseppe Saragat con queste parole: "Voi eletti dal popolo, riuniti in questa assemblea sovrana, dovete sentire l'immensa dignità della vostra missione. A voi tocca dare un

volto alla Repubblica, un'anima alla democrazia, una voce eloquente alla libertà. Dietro a voi sono le sofferenze di milioni di italiani, dinnanzi a voi le speranze di tutta la nazione. Fate che il volto di questa Repubblica sia un volto umano”.

Alla Commissione dei 75 parteciparono cinque donne: Nilde Iotti, Maria Federici, Teresa Noce, Lina Merlin, Angela Gotelli. Si impegnarono in particolare su due temi: la famiglia ed il potere giudiziario per consentire alle donne l'accesso a tutte le cariche pubbliche, compresa la magistratura. Su questo ultimo punto si scontrarono con una forte ostilità maschile sintetizzata nella affermazione dell'onorevole Giovanni Leone: “Bisogna arrivare alla rarefazione del tecnicismo. Solo gli uomini possono mantenere quell'equilibrio di preparazione necessario allo svolgimento di tale funzione. Le donne devono stare nel Tribunale dei Minorenni”.

In totale nelle elezioni del 1946 furono elette 735.254 donne, di cui: 326.690 del Partito Comunista, 299.849 nelle liste della Democrazia Cristiana, 51.561 del Partito Socialista, 19.221 nelle file dell'Uomo Qualunque, 18.990 per il Partito Repubblicano, 2.062 per il Partito d'Azione e 16.872 nelle liste di altri 15 partiti minori.

Il suffragio femminile negli altri Stati

Per l'Italia il diritto di voto concesso alle donne fu un traguardo importante, che però la maggior parte degli altri paesi aveva già raggiunto da tempo. Il primo paese al mondo a introdurre il diritto al voto per le donne fu la Nuova Zelanda nel 1893, seguita dall'Australia (1895) e dai paesi scandinavi: Finlandia (1906), Norvegia (1913) e Danimarca (1915). Seguirono Irlanda (1915), Russia (1918), Germania (1919), Svezia (1919), Austria (1920), Ungheria (1920) e Cecoslovacchia (1921). Alla fine degli anni '20, soprattutto grazie al movimento delle “suffragette”, le donne votarono anche nel Regno

Unito (1928). La Spagna (1931) e la Turchia (1934) ci arrivarono poco dopo, mentre gli altri paesi europei dovettero aspettare la fine della Seconda guerra mondiale: Francia (1944), Italia (1945), Albania (1946), Bulgaria (1947), Jugoslavia (1947), Belgio (1948), Romania (1948). La Grecia ci arrivò nel 1952 mentre le donne della Svizzera (1971) e del Portogallo (1976) attesero ancora una ventina d'anni.

Le donne italiane durante la guerra

Il diritto all'elettorato attivo e passivo, cioè la possibilità di votare ma anche di essere elette come vere "cittadine", le donne italiane se l'erano duramente conquistato: durante gli anni di guerra, infatti, avevano sostituito gli uomini in ogni genere di lavoro (autiste, fattorine, operaie alla catena di montaggio) e tra il '43 e il '45 avevano avuto un ruolo importante nella Resistenza, prima di tutto per proteggere e sfamare i partigiani, ma anche come coraggiose staffette che tenevano in contatto i vari gruppi attestati sulle montagne.

Circa 70.000 ragazze fecero parte dei Gruppi di difesa della donna. I GDD erano un'organizzazione aperta alle donne di ogni ceto sociale e avevano lo scopo non solo di appoggiare ed assistere i partigiani, ma anche di dare alla donna il mezzo per elevarsi nella società e portarsi all'altezza dell'uomo e pretendere gli stessi diritti.

Al termine della guerra 35.000 sono state le partigiane riconosciute, 4.600 le donne arrestate, torturate e condannate, 2.750 le deportate nei campi di concentramento, 623 le fucilate o cadute in combattimento, ma soltanto 16 furono le donne insignite di medaglia d'oro al valor militare e 17 di quella d'argento. La partecipazione alla Resistenza cambiò la consapevolezza di sé delle donne stesse, la loro relazione con gli uomini e con la dimensione pubblica. Si sentirono finalmente cittadine e vollero come gli uomini partecipare alla vita civile sociale e politica del loro rinato paese.

Il diritto al voto femminile

Durante i venti mesi della lotta di Liberazione la questione del riconoscimento del diritto delle donne al voto incominciò ad essere affrontata seriamente, anche se diversi tentativi erano già partiti un secolo prima, sin dall'emanazione dello Statuto Albertino del 1848 che recitava all'articolo 24: "Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili, e militari, salve le eccezioni determinate dalle Leggi", e le donne costituivano appunto una delle eccezioni.

Al termine della seconda guerra mondiale i due più influenti uomini politici italiani: Alcide De Gasperi (Democrazia Cristiana) e Palmiro Togliatti (Partito Comunista, marito di Rita Montagnana) si fecero promotori del suffragio femminile. Nacquero in quel periodo numerose formazioni femministe, tra cui l'Ande (Associazione nazionale donne elettrici) che tuttora esiste ed è nata proprio con lo scopo di preparare le donne a esercitare questo loro nuovo diritto. L'Unione Donne Italiane (Udi), vicina al Partito Comunista, insieme al Centro Italiano Femminile (Cif) di matrice cattolica, furono promotori dell'opuscolo "Le donne italiane hanno diritto al voto", scritto da Laura Lombardo Radice.

Molte furono le indicazioni pratiche che vennero rivolte alle donne per esercitare questo loro nuovo diritto-dovere: i giornali consigliarono di andare a votare senza rossetto per evitare di lasciare segni di riconoscimento sulla scheda (che doveva essere chiusa e incollata bagnando i lembi con la lingua) e, visto che per la prima volta le donne lavorarono anche all'interno dei seggi elettorali, l'Ande pubblicò un apposito libretto di istruzioni "per le scrutatrici e le rappresentanti di lista", infine il già citato decreto del 10 marzo 1946 prescriveva: "la sala delle elezioni deve avere una sola porta di ingresso aperta al pubblico, salva la possibilità di assicurare un accesso separato alle donne".



Cerimonia pubblica con cui, il 21 marzo 2019 a Torino, l'interno di via Cigna 96 diventa piazza Teresa Noce

Il voto premessa di parità

On. Anna Maria Vietti

(Lanzo 1923 - 2016. Sindaco di Lanzo, consigliere e assessore regionale, parlamentare)

Il diritto di voto alle donne fu riconosciuto in Italia soltanto nel gennaio 1945, quando ancora il territorio nazionale era parzialmente occupato dalle truppe naziste. Con questo provvedimento il nostro paese ottenne il suffragio universale: fino ad allora le donne, oltre la metà dell'elettorato italiano, non potevano votare. Il diritto al voto era comunque già stato pienamente conquistato dalle donne italiane con la loro responsabile presenza nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro e con il loro generoso contributo alla lotta di Liberazione contro il nazifascismo. Da allora molto è cambiato! Notevoli sono stati i passi compiuti verso il raggiungimento della parità tra uomo e donna, partendo dalla Costituzione che sancì la pari dignità sociale e l'uguaglianza di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso. Da questo principio discese una ricca legislazione in favore della donna: le leggi sulla tutela della maternità, il diritto della donna di accedere a tutte le professioni, a tutti i pubblici uffici e nei vari ruoli e categorie, senza limitazioni di mansioni e di carriera.

Fin dal 1945 ho partecipato con entusiasmo alle campagne elettorali, al referendum repubblica/monarchia, all'elezione dell'Assemblea Costituente, nella convinzione che la partecipazione di tutti i cittadini alla vita politica sia una sicura garanzia per ottenere migliori condizioni di vita. Fui candidata, poco più che ventenne, alle prime elezioni amministrative. Nel 1956, quando fui eletta sindaco di Lanzo, le donne sindaco erano pochissime e solo in piccoli Comuni. Lanzo, con i suoi 5mila abitanti, era il Comune di maggior entità demografica con una donna sindaco. Quando nel 1959 fui eletta nel Consiglio provinciale di Torino ero l'unica donna su 45 consiglieri. Nel 1970, alle prime elezioni

regionali in Piemonte, su 50 consiglieri vennero elette solo tre donne: Carmen Fabbris, Albertina Soldano e la sottoscritta, che fu anche la sola donna a far parte della prima Giunta regionale.

Oggi ci sono diverse donne sindaco di grandi città, presidenti di Regione, e vi è anche un buon numero di presenze femminili tra i membri del Governo e nelle Assemblee legislative. Il numero delle donne nelle libere professioni e negli incarichi direttivi è sempre più alto. Le differenze culturali e di preparazione professionale tra uomo e donna sono state superate e questa è la premessa per la realizzazione di una effettiva parità.

Comunque ulteriori progressi si possono ancora ottenere, in particolare con un'omogenea diffusione in tutto il paese dei servizi che permettono alla donna di conciliare le responsabilità familiari con gli impegni del lavoro fuori casa. Oggi si è sempre più consapevoli dell'importanza della partecipazione di tutti alla vita della società, affinché donne e uomini operino insieme per conseguire nuovi traguardi di progresso e di giustizia sociale.



[Articolo pubblicato nel 2016 sulla rivista *Notizie della Regione Piemonte*]

Le tre donne piemontesi nell'Assemblea Costituente

Note biografiche

Angiola Minella

Angiola Minella, "Lola" per i famigliari e gli amici, fu una delle ventuno donne che fecero parte della Assemblea Costituente. Nata a Torino il 3 febbraio 1920 in una famiglia della borghesia cittadina, rimase orfana di padre a 12 anni (Mario Minella, direttore generale della Reale Mutua Assicurazioni, venne ucciso in un attentato fascista nel 1932). Frequentò le scuole elementari e medie a Torino.

Conseguita la maturità al liceo classico Massimo d'Azeglio di Torino avrebbe voluto diventare medico, ma per volere della madre si laureò in Lettere presso l'Università di Torino per diventare insegnante.

Seguendo la sua inclinazione però, dopo lo scoppio della guerra nel 1939 (anno del suo esame di maturità), seguì il Corso per infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana, cominciando a operare nell'ospedale provvisorio di Bra, in provincia di Cuneo.



Angiola da giovane



Angiola Minella

Nel 1944 a causa dei pesanti bombardamenti su Torino, Angiola con la madre e la sorella minore Maria Pia si trasferì a Noli, in provincia di Savona, città di origine della madre Emilia Cabitto.

All'età di 24 anni, nel 1944, Angiola entrò nella Resistenza. Partecipò attivamente con i Gruppi di partigiani badogliani nel cuneese e successivamente come staffetta dei Gruppi di azione partigiana e combattente nella divisione Sap Antonio Gramsci nel savonese, con il nome di battaglia "Zoo". A guerra finita fu insignita per i suoi meriti del

riconoscimento di partigiana combattente e della croce di guerra.

Dopo la Liberazione iniziò a frequentare il Partito Comunista di Savona dove conobbe e si innamorò del comandante partigiano "Vela" Piero Molinari che sposò alla vigilia di Natale del 1945 e con cui ebbe nel 1950 la figlia Laura. In quello stesso periodo Angiola si dedicò all'organizzazione legale dell'Unione donne italiane, diventandone una delle dirigenti e collaborando alla rivista "Noi donne".

Dall'ottobre 1945 si impegnò nel movimento "Salviamo l'infanzia".

L'organizzazione si poneva l'obiettivo di trasferire i bambini in difficoltà economiche e sanitarie verso città meno colpite dai bombardamenti e garanti, dal '46 ai primi anni '50, l'ospitalità a decine di migliaia di bambini grazie alla collaborazione di centinaia di famiglie di lavoratori di Emilia, Toscana, Liguria e molte altre regioni e località d'Italia. Angiola partecipò, come membro dell'Udi, a questa opera di solidarietà che vedeva coinvolto anche il Partito, le cooperative e i sindacati, tutti coordinati dal "gruppo della stufa rossa" di Teresa Noce. Questa esperienza venne raccontata da Angiola Minella nel libro "Cari bambini, vi aspettiamo con gioia. Il movimento di solidarietà popolare per la salvezza dell'infanzia negli anni del dopoguerra", scritto con Nadia Spano e Ferdinando Terranova.

Responsabile della Commissione femminile nella segreteria della federazione del Partito Comunista di Savona Angiola Minella venne eletta consigliere comunale della città ligure nelle prime elezioni amministrative del 29 marzo 1946 e divenne assessore supplente alla Beneficenza. A giugno dello stesso anno fu candidata alle elezioni per l'Assemblea Costituente e venne eletta nel terzo Collegio di Genova con 27.394 voti di preferenza.

Parlamentare di lungo corso (dopo la Costituente e la prima legislatura fu eletta alla Camera dei Deputati nella terza legislatura e poi al Senato della Repubblica nella quarta e nella quinta, dove rimase fino al 1972), si occupò delle tematiche che rimasero centrali nel suo impegno politico: maternità, assistenza ai più deboli e all'infanzia, diritti e parità per le donne, disoccupazione e sicurezza sul lavoro, istruzione e ambiente, pace e politica estera. L'impegno di Angiola Minella fu costante e caratterizzato da numerose proposte di legge come quella, importante e innovativa (datata 8 febbraio 1962) sull'istituzione del servizio nazionale dei nidi-asilo





*Camera dei deputati, 1965,
cerimonia per la celebrazione del
ventennale del voto alle donne.
Angiola Minella con il presidente
Brunetto Bucciarelli Ducci*

per la vigilanza diurna e la prevenzione igienico-sanitaria dei bambini fino a 3 anni. Un impegno che l'appassionò, con diversi incarichi politici che ricoprì anche dopo l'esperienza parlamentare. Come tutti i parlamentari comunisti, anche Angiola Minella lasciava quasi tutto lo stipendio al Partito ed era severissima con sé stessa: quando era a Roma per i lavori parlamentari affittava una stanza insieme agli altri parlamentari liguri, dividendo solo con le lenzuola la zona uomini da quella delle donne. Era modesta anche nel modo di vestire: le sue calze di lana granata erano celebri quanto i suoi discorsi in parlamento.

Nel 1957 era stata inviata dall'Udi, in accordo con la Direzione del Pci, a rappresentare l'Italia nella Federazione democratica internazionale delle donne (Fdif) con sede a Berlino Est, in quanto Segretaria generale dal 1955.

Negli ultimi anni della sua vita, anche se soffriva per problemi di salute, continuò a dare il suo contributo attivo al Partito riordinando l'archivio della Federazione del Pci genovese. Fece un lavoro umile ma estremamente utile di cui era orgogliosa.

Angiola Minella morì a Genova il 12 marzo 1988.

Rita Montagnana

Rita Montagnana venne eletta nel 1946 alla Costituente con ben 68.722 voti di preferenza. Aveva 51 anni e una lunga esperienza maturata nella lotta politica, sindacale e nei movimenti femminili.

Nacque a Torino, nel quartiere "rosso" di Borgo San Paolo il 6 gennaio 1895. I genitori, Moise Montagnana di Fossano e Consolina Segre di Saluzzo, erano di solida tradizione ebraica e di orientamento socialista. La madre era figlia di un orafo ebreo osservante, il padre era direttore della sartoria ebraica Bellom, fornitrice di Casa Savoia.



Rita Montagnana

Rimasta orfana di padre a soli otto anni, Rita viveva con la madre e sei fratelli: Gemma, Lidia, Clelia, Elena, Massimo e Mario. La sorella Bianca era morta bambina. Pur non avendo problemi economici, tutti i figli furono incoraggiati dai genitori a imparare un mestiere manuale e così anche Rita a quattordici anni andò a lavorare in una sartoria, avendo già la chiara consapevolezza dei propri diritti di lavoratrice. Aderì infatti agli scioperi delle sarte torinesi (1909 - 1911), e si iscrisse alla Camera del lavoro.

Nel 1914 entrò nel Partito Socialista italiano dove negli anni ricoprì diversi incarichi, diventando una dirigente del movimento giovanile. Durante la prima guerra mondiale Rita, che era stata assunta come impiegata

prima alla Banca Commerciale e poi all'Alleanza Cooperativa Torinese, partecipò nel 1917 alle lotte torinesi per il pane (che proprio da Borgo San Paolo ebbero origine), nel 1919 fece parte del movimento dei Consigli operai e partecipò all'occupazione delle fabbriche. Nel 1921, insieme al fratello Mario (futuro direttore de l'Unità) fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia e venne inviata come delegata al III Congresso dell'Internazionale comunista a Mosca. Nel quartiere popolare di Borgo San Paolo nel quale viveva, la vivace famiglia Montagnana strinse solidi legami con le altre famiglie comuniste residenti in zona, trasformando la propria casa in via Monginevro 68 in un attivo centro di dibattito politico.



Il 1° maggio 1950 Rita Montagnana per il Partito Comunista arringa la folla in piazza Castello a Torino

Con l'inizio del fascismo Rita entrò in clandestinità con il nome di "Marisa", dedicandosi a tempo pieno alle attività del Partito. Nel 1922 fondò il giornale "La compagna", organo del movimento femminile del Partito Comunista. Nella redazione de L'Ordine Nuovo, rivista fondata e diretta a Torino nel 1919 da Antonio Gramsci, conobbe Palmiro Togliatti. Si sposarono nel 1924 ed ebbero l'unico figlio Aldino che, in seguito



Rita Montagnana

all'esilio che avrebbe visto i genitori spostarsi tra Svizzera, Francia, Spagna e Unione Sovietica (dove Rita fu una delle 11 donne ammesse a frequentare la Scuola leninista di formazione quadri), fu affidato per alcuni anni all'istituto di Ivanovo, in Urss, creato proprio per l'accoglienza dei figli dei più noti leader comunisti europei in clandestinità.

Tra il 1936 e il 1938 Rita fu in Spagna nel corso della guerra civile e rientrò in Italia nel maggio 1944 per partecipare alla lotta di Resistenza e iniziò una nuova intensa fase di impegno politico assumendo, dopo la liberazione di Roma, l'incarico di dirigente della sezione femminile del PCI, stabilendosi temporaneamente a Napoli e poi a Roma. Intelligente preparata e battagliera ma anche donna pratica, Rita Montagnana era convinta della necessità di rendere le italiane protagoniste della politica per uscire dalle macerie del fascismo e della guerra: per questo, nel settembre 1944 fu tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane, di cui divenne poi dirigente nazionale e fu molto attiva nella campagna per raggiungere il traguardo del voto alle donne.

Rita Montagnana venne eletta nell'Assemblea Costituente nel 1946 e fu tra le organizzatrici delle prime celebrazioni italiane della Giornata internazionale della donna nello stesso anno: si deve a lei e alle colleghe madri costituenti Teresa Mattei e Teresa Noce, la scelta della mimosa come simbolo dell'8 marzo. Successivamente divenne senatrice nella I legislatura, eletta in Emilia-Romagna nel collegio di Imola.

Nel 1948 il marito Palmiro Togliatti la lasciò per Nilde Iotti. Rita si impegnò nella campagna elettorale del 1948 e fu eletta al Senato sia nella prima che nella seconda legislatura, ma venne emarginata dalla vita del Partito comunista, che prima la sollevò dall'incarico di responsabile femminile regionale del Piemonte e poi le assegnò un collegio elettorale come



L'Ossario comune del Cimitero Parco di Torino in cui sono sepolti i resti di Rita Montagnana

quello di Biella in cui non aveva alcuna possibilità di essere eletta.

Nel 1958 tornò a vivere a Torino, dedicandosi alle cure del figlio Aldo a cui era stata diagnosticata una grave malattia nervosa, originata forse dal distacco dai genitori subito da bambino quando sia il padre che la madre, impegnati in vari paesi in clandestinità, lo lasciarono a studiare nel collegio di Ivanovo in Unione Sovietica per alcuni anni. Rita si prese cura di lui, fino alla sua morte nel 1979. Aldo fu poi ricoverato presso una clinica a Modena dove morì a ottantacinque anni nel 2011.

Dal 1958 Rita Montagnana abbandonò progressivamente l'attività politica, anche all'interno del Partito Comunista. Morì all'ospedale Molinette di Torino il 17 luglio 1979 all'età di 84 anni, è sepolta nell'ossario comune del Cimitero Parco.

Teresa Noce

Teresa nacque a Torino il 29 luglio 1900 in una famiglia operaia con gravi problemi economici, passò i primi anni nelle cosiddette 'case nere' (per la fuliggine) di Borgo San Donato, poi la famiglia dovette cambiare abitazione diverse volte perché spesso non riusciva a pagare l'affitto.

Costretta ad abbandonare molto presto la scuola per contribuire a mantenere la famiglia (il padre se ne era andato di casa lasciando la madre con i due figli), Teresa già alle elementari faceva la



Teresa Noce

garzona per un fornaio, poi la stiratrice, la sarta e anche l'operaia in un biscottificio, anche se in realtà avrebbe voluto diventare insegnante. Aveva però una grande passione per la lettura che, non potendo più esercitare sui libri di scuola, nutriva con le pagine di giornale usate per incartare i pacchi e con libri presi a prestito da una bancarella di volumi usati.

Nel 1911, a soli 11 anni, partecipò al primo sciopero delle sartine torinesi che chiedevano un salario più alto e la riduzione a sole 10 ore di lavoro al giorno. Pochi anni dopo, seguendo le orme del fratello maggiore Piero andò a lavorare come tornitrice alla FIAT Brevetti e in fabbrica entrò in contatto con le idee socialiste. Le memorie di Teresa, definita "brutta, povera e comunista", sono raccontate nel suo libro autobiografico

“Rivoluzionaria professionale”.

Nel 1921 Teresa Noce è tra le fondatrici del Partito Comunista Italiano e proprio nell’ambiente politico

torinese conosce Luigi Longo, studente di ingegneria che ricopre già incarichi di responsabilità politica. Teresa e Luigi si sposano nel 1926 e hanno tre figli: Luigi Libero, Pier Giuseppe (che muore

in tenera età) e Giuseppe (detto Putische). Nel gennaio 1926 i due espatriarono, stabilendosi prima a Mosca e poi a Parigi. Teresa Noce compì numerosi viaggi clandestini in Italia per svolgere propaganda e attività antifascista. Nei primi anni Trenta fece ritorno a Mosca con Longo e quindi nuovamente a Parigi, dove partecipò con Xenia Silberberg alla fondazione del giornale “Noi donne”.

Nel 1936 insieme al marito andò in Spagna tra i volontari accorsi in difesa della Repubblica dopo lo scoppio della guerra civile, là curò la redazione del giornale degli italiani combattenti nelle Brigate internazionali “Il volontario della libertà” e assunse il nome di battaglia “Estella”. Rientrata in Francia - dove pubblicò, nel 1937 “Gioventù senza sole”, romanzo autobiografico dedicato alla sua giovinezza torinese - allo scoppio della Seconda guerra mondiale venne internata nel campo di Rieucros; liberata per intervento delle autorità sovietiche e autorizzata a lasciare la Francia e a ritornare a Mosca dove vivevano i figli, non potè partire a causa dell’invasione tedesca dell’Unione Sovietica, avvenuta nel giugno 1941. Rimase in Francia, a Marsiglia, dove lavorò per il Partito comunista francese



*La targa del giardino intitolato a
Teresa Noce a Savigliano*



Teresa Noce (in piedi a sinistra con gli occhiali) nel campo di concentramento di Holleischen subito dopo la liberazione

come responsabile della MOI (Mano d'opera immigrata) e partecipò alla Resistenza nel gruppo dei *Francs-tireurs-et-partisans*.

Nel 1943 venne arrestata in Francia e internata nel campo di Rieucros, dopo alcune mesi fu deportata in Germania, prima nel campo di concentramento di Ravensbruck, poi in Baviera a Flossenburg e infine a Holleischen, campo cecoslovacco in cui furono deportati molti prigionieri fino a quando, nell'autunno del 1944, il lager fu chiuso.

Alla fine della guerra, ritornata in Italia, il 2 giugno 1946 Teresa Noce fu tra le 21 donne elette all'Assemblea Costituente italiana e fu una delle cinque donne entrate a far parte della Commissione speciale incaricata di elaborare e proporre il progetto di Costituzione da discutere in aula, divenuta nota col nome di "Commissione dei 75". Teresa Noce fu segretaria nazionale della FIOT Federazione italiana operai tessili e nel 1948 venne eletta nella prima legislatura del Parlamento e presentò la legge per la

“Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri” (datata 26 agosto 1950 n. 860) che, sostituendo la vecchia norma in materia del 1934, divenne la base della legislazione sul lavoro femminile fino alle leggi degli anni Settanta. L’impegno sindacale portò Teresa Noce a ricoprire l’incarico di presidente dell’Unione Internazionale Sindacale dei Lavoratori tessili e dell’abbigliamento (UISTA).

Nel 1953 Luigi Longo ottenne l’annullamento del matrimonio a San Marino presentando un documento che conteneva una firma contraffatta della moglie. Teresa nelle sue memorie riporta di avere appreso questo fatto dalle pagine del Corriere della Sera e disse che per lei rappresentò un evento “grave e doloroso, più del carcere, più della deportazione”. La sua decisione di rivolgersi alla Commissione Centrale di Controllo del PCI per denunciare il comportamento di Longo fu considerata inopportuna da una parte del gruppo dirigente del partito e questo portò alla sua esclusione dalla Direzione. Nel 1954 Teresa si allontanò dalla politica attiva ritirandosi gradualmente a vita privata, ma dal 1959 si impegnò ancora nel CNEL Consiglio nazionale dell’Economia e del Lavoro, come membro della CGIL. Teresa Noce morì a Bologna, all’età di 79 anni, il 22 gennaio 1980.

Domenica 21 marzo 2019 a Torino, con una cerimonia pubblica a cui ha partecipato il figlio Giuseppe Longo, è stata intitolata a Teresa Noce una piazza nel quartiere Barriera di Milano, nell’area riqualificata ex-Incet, in una zona vicina alla casa in cui aveva vissuto.

Dal 1° maggio 2019 a Savigliano (Cn) anche un giardino porta il suo nome.



Francesca e Maria Romana De Gasperi, moglie e figlia dell'allora presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, al seggio a Roma il 10 marzo 1946 (Archivio Rcs/Armando Bruni)

Bibliografia e Sitografia

Massimo Cirri, *Un'altra parte del mondo*, Feltrinelli Editore, Milano 2016

Angiola Minella, Nadia Spano, Ferdinando Terranova, *Cari bambini, vi aspettiamo con gioia... Il movimento di solidarietà popolare per la salvezza dell'infanzia negli anni del dopoguerra*, Teti Editore, Milano 1980

Teresa Noce (Estella), *Rivoluzionaria professionale*, La Pietra Editore, Milano 1974 [Bompiani, Milano 1977].

costituenti.900-er.it/rita-montagnana-togliatti

ecointernazionale.com

inchiesta.camera.it/focus/donne_costituente

invececoncita.blogautore.repubblica.it/articoli/2017/12/23/

storia.camera.it

www.150anni.it

www.anpi.it/donne-e-uomini/

www.archiviola stampa.it

www.cimiteritorino.it

www.collettiva.it

www.comune.torino.it/circ6/

www.eletteedeletti.it/elette

www.enciclopediadelledonne.it

www.fondazioneildeiotti.it

www.mosaico-cem.it/cultura-e-societa/personaggi-e-storie

www.museotorino.it

www.noidonne.org

www.pane-rose.it/files/index.php?c3:o49118

www.senato.it

www.storiaxisecolo.it/antifascismo

www.strisciarossa.it/teresa-noce-

www.toponomasticafemminile.com

www.treccani.it/enciclopedia

www.vitaminevaganti.com

www.wikipedia.org

www.wikiwand.com/it/Rita_Montagnana

INDICE

Saluti istituzionali	5
Nel 1946 il primo voto delle donne in Italia	7
Il voto premessa di parità (di Anna Maria Vietti)	13
Le tre donne piemontesi nell'Assemblea Costituente	
Note biografiche	
<i>Angiola Minella</i>	15
<i>Rita Montagnana</i>	21
<i>Teresa Noce</i>	26
Bibliografia e Sitografia	31

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

[...]

74. La Cittadinanza attiva (dicembre 2017)
75. Il Garante regionale dell'infanzia e dell'adolescenza (dicembre 2017)
76. Il Garante dei diritti degli animali (dicembre 2017)
77. Un Consiglio per voi (settembre 2018)
78. Regione Piemonte: stemma, gonfalone e bandiera (ottobre 2018)
79. La musica dell'Olocausto. Suoni e canzoni dai lager (dicembre 2018)
80. Stati generali dello sport e del benessere (dicembre 2018)
81. Castelli e forti in Piemonte (dicembre 2018)
82. Da Mostar a Trieste, viaggio nel cuore del "secolo breve" (dicembre 2018)
83. Io parto per La Merica Canti dell'emigrazione piemontese (marzo 2020)
84. La battaglia dell'Assietta (marzo 2020)
85. Curiosità araldiche dei Comuni piemontesi (aprile 2020)
86. Parole di Piemonte 1861 – 2020 (aprile 2020)
87. Regione Piemonte stemma, gonfalone e bandiera (giugno 2020)
88. La sacra di San Michele monumento simbolo del Piemonte (dicembre 2020)
89. I Santi sociali del Piemonte (giugno 2021)
90. 75° anniversario del voto alle donne (giugno 2021)
91. Il Difensore Civico (marzo 2022)
92. I 200 anni della Scuola Allievi Carabinieri di Torino (ottobre 2022)
93. Il Sigillo della Regione Piemonte al Milite Ignoto (ottobre 2022)
94. Il Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza (ottobre 2022)
95. Il Garante regionale delle persone detenute (ottobre 2022)
96. Il Quadrilatero del pallone (ottobre 2022)
97. La battaglia dell'Assietta (marzo 2023)
98. Le attività del Comitato regionale per le Comunicazioni del Piemonte (marzo 2023)
99. L'Associazione nazionale Alpini (maggio 2023)
100. Il Sigillo della Regione a Michele Colombino (maggio 2023)
101. Cent'anni in volo, Il Piemonte e l'Aeronautica Militare, 1923-2023 (settembre 2023)
102. Il Quadrilatero del pallone (ottobre 2024)
103. I Sacri Monti di Piemonte e Lombardia (ottobre 2024)
104. Il Corecom Piemonte (novembre 2024)
105. Il Garante degli animali (settembre 2025)
106. La Giornata regionale del Valore alpino (febbraio 2026)

La collana completa dei Tascabili di Palazzo Lascaris è consultabile e scaricabile sul sito Internet del Consiglio regionale del Piemonte in formato pdf, all'indirizzo: <http://www.cr.piemonte.it/web/comunicazione/pubblicazioni/collane>

